

Lo storico Giuseppe Caridi racconta in una biografia la figura del sovrano d'Aragona Chiamò a corte i più importanti letterati e fece Napoli capitale di un grande regno

Alfonso, re spregiudicato tra cultura e belle donne

Ugo Cundari

Uomo politico di vecchio corso, arrivato al gradino più alto del potere, mette a libro paga gli intellettuali più influenti perché scrivano libri e articoli esaltanti sulla sua vita. Deve apparire un eroe, un salvatore della patria, uno che, pur potente, si abbassa a parlare con il popolo, ascolta le richieste dei più umili. Se la moglie è lontana, insegue la gonnella di una fresca diciottenne. Briga perché il figlio bastardo sia riconosciuto come suo degno e legittimo erede, a chiunque sia d'accordo promette ricompense e privilegi, come la possibilità di condizionare le sentenze e influire sulle decisioni processuali. Davanti alle assemblee più numerose, si erge a difensore del bene comune della città. Sem-



bra, questo individuo, il concentrato dei lati peggiori di un populista dei nostri giorni, invece è quello di uno dei tanti re che ha avuto Napoli, Alfonso d'Aragona.

Il 26 febbraio del 1443, dopo un assedio a Napoli, caccia gli angioini. Il suo ingresso trionfale in città deve essere ricordato per sempre, lo fa scolpire nell'arco trionfale di Castel Nuovo. Con il tempo, chiama attorno alla sua corte per un'opera di propaganda nei confronti dell'opinione pubblica i più importanti let-

terati. Arrivano Lorenzo Valla e il Pontano. Dà feste e spettacoli, esibisce il suo potere ogni volta che ne ha la possibilità, per esempio quando a Napoli arriva l'imperatore Federico III d'Asburgo, come racconta lo storico Giuseppe Caridi, autore dell'imponente biografia *Alfonso il Magnanimo* (Salerno editrice, pagine 376, euro 25).

Alfonso, che impartisce ordini su «una ricchissima sede di finissimo oro» e possiede una «stupenda collezione di gioielli, in occasione della visita dell'imperatore organizza una rassegna degli esemplari più pregiati dei suoi cavalli «provenienti da santa Chiara» che sfilano a largo delle Corregge, l'attuale via Medina. Poi re e imperatore, con i rispettivi seguiti, vanno a caccia agli Astroni, dove Alfonso ha fatto installare «tre fontane da

A CACCIA AGLI ASTRONI FECE INSTALLARE TRE FONTANE DA CUI SGORGAVANO I VINI GRECO, MALVASIA E MOSCATELLO

cui sgorgano in abbondanza vini di pregio, greco, malvasia e moscatello». Alfonso, «sessualmente esuberante», è pazzo di Lucrezia d'Alagno, con la quale ha più di trent'anni di differenza. «I poeti di corte, su sua sollecitazione, ne illustrano con toni enfatici l'aspetto fisico e le doti morali». Le diranno: «Voi siete stata la combattente che ha vinto il vincitore, voi andate tanto avanti e con tanta crudeltà fate la guerra a chi fa tremare la terra da Ponente a Levante». In cambio dei suoi favori, Lucrezia diventa proprietaria di enormi tenute, investendo i ducati ricavati dalle intercessioni per i nobili presso il suo schiavo-sovrano.

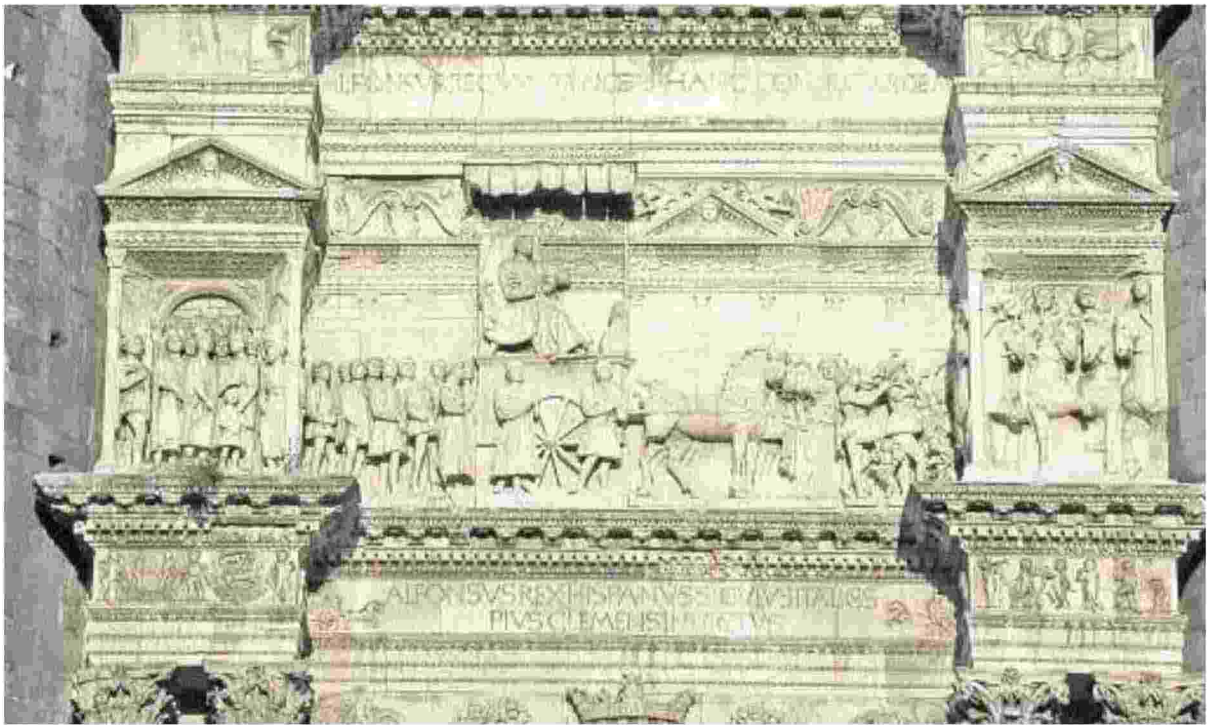
Caridi tratteggia la figura di un re spregiudicato politicamente, che ebbe comunque il merito di fare capitale di un grande Regno che si estendeva fino alle isole Baleari. Qui, pur se mosso da interesse personale, arrivano «letterati, artisti e tecnici che fecero della sua corte un importante centro del Rinascimento italiano. Adottò in campo edilizio ed economico provvedimenti, che, insieme con la promozione della cultura, ne evidenziano la tendenza alla modernità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SESSUALMENTE ESUBERANTE» FU PAZZO DI LUCREZIA D'ALAGNO CON LA QUALE AVEVA OLTRE 30 ANNI DI DIFFERENZA



L'ARCO DI TRIONFO
L'ingresso di Alfonso in città scolpito su Castel Nuovo. Sopra, la copertina del libro di Caridi e, sotto, il Magnanimo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.